

L'ANALISI

Grillo voleva processare i politici, ora tocca a lui

Chi la fa, l'aspetti. Appena una settimana fa Beppe Grillo annunciava i processi contro i politici e i giornalisti. Adesso è lui sotto processo, messo sotto accusa dai suoi stessi seguaci. Rischia di fare la fine di Robespierre (per fortuna, senza ghigliottina). Nelle scorse settimane aveva promesso che, in caso di sconfitta, avrebbe lasciato la politica. Adesso oppone un ragionamento caudico: «C'è chi ha chiesto le mie dimissioni (non si sa da cosa)». Un ragionamento cartesiano per evitare di trarre le conseguenze di una sconfitta, digerita agevolmente con l'assunzione di una pasticcia di Maalox. Ma intanto, nel Movimento 5 Stelle, i pretoriani sono in rivolta. Contestano la violenza verbale con la quale il loro leader (o ex?) ha condotto la campagna elettorale. Dimostrano di non supportare più il guru Casaleggio (ora accompagnato dal figlio Davide, la Marina dei grillini). Si interrogano (democraticamente, come accade quando il dittatore è in declino) sull'immagine futura del movimento, sulle tattiche e le strategie da adottare per superare l'ininfluenza dell'anno trascorso in parlamento.

DI MASSIMO TOSTI

Il M5S già tentato dal parricidio

Qualcuno è tentato di lasciare il gruppo parlamentare (senza essere espulso, come è capitato a molti altri) per avviare un dialogo con le altre forze politiche. Si affaccia sulla scena la nemesis, protagonista delle tragedie greche.

Sembra che Grillo e Casaleggio siano imbufaliti e che meditano di aprire come una scatola di sardine i gruppi parlamentari del movimento. Ovvero: di indire un Vaffa Day dedicato espressamente ai ribelli. Come sosteneva De Coubertin, bisogna saper perdere. Il M5S non ha ancora imparato e si è immerso in uno psicodramma un po' comico (alla Grillo d'antan), un po' tragico (alla Casaleggio attuale). L'elaborazione della sconfitta non è ancora partita e il Maalox non ha ancora fatto effetto. Molti grillini (affetti dal complesso di Edipo) meditano di uccidere il padre. Un grilicidio preterintenzionale (che garantisce le attenuanti ai responsabili) per liberarsi «a loro insaputa» di un boss che rifiuta di finire a Cesano Boscone ad assistere i suoi coetanei. La ricetta Renzi dilaga ovunque. Largo ai giovani. Rottamazione libera, a costo zero.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR AMERICAN ENGLISH

Grillo wanted to prosecute politicians, now it's his turn

What goes around comes around. Just a week ago, Beppe Grillo announced trials against politicians and journalists. Now he is himself on trial, impeached by his own followers. He risks landing up as Robespierre (luckily, without any guillotine). In recent weeks, he had promised that, in case of a defeat, he would have retired from politics. Now he puts forward a pseudo-legal reasoning: «Some people have asked for my resignation (we don't know from what role)». A Cartesian reasoning to avoid to acknowledge a defeat, easily digested by taking a tablet of

The M5S is already tempted by a patricide

(without being expelled, as it happened to many other members) in order to start a dialogue with other political forces. The protagonist of the Greek tragedies Nemesis bursts on the scene.

It seems that Grillo and Casaleggio hit the roof and mull over opening the parliamentary groups of the movement like a sardine can. Namely: proclaiming a V-Day specifically dedicated to dissidents. As Pierre De Coubertin said, being able to accept a defeat is important. The M5S has not yet learned it, and has plunged in a psychodrama both comic (like Mr. Grillo once) and tragic (like Mr. Casaleggio today). The process of recovering from the defeat has not started yet, and Maalox hasn't already had an effect. Many Grillini (suffering from the Oedipus complex) mull over killing their father. A Grillo-manslaughter (which guarantees the extenuating circumstances to those responsible) to get rid «behind their backs» of a boss who refuses to turn up in Cesano Boscone to assist his peers. Renzi recipe runs rampant everywhere. Make way for the young people. Free demolition, zero-cost.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Chiesa cattolica emarginata, dibattito culturale assopito

DI SERGIO SOAVE

La votazione della Camera che a larghissima maggioranza ha approvato la riduzione dei tempi che debbono intercorrere tra la separazione e il divorzio ha suscitato poco interesse perché era stato preceduto da poche polemiche. Le critiche delle associazioni cattoliche non avevano ottenuto udienza nei grandi organi di stampa e l'opposizione dei vescovi non ha avuto influenze visibili sul comportamento dei parlamentari. Invece l'avvenimento, indipendentemente da come si giudichi la norma specifica, che diventerà legge dopo l'approvazione che appare scontata del Senato, merita una riflessione.

Fino a pochi mesi fa nel Parlamento italiano sulle questioni considerate rilevanti dalla chiesa sotto il profilo morale scattava un sistema di difesa che vedeva le minoranze cattoliche delle formazioni di maggioranza collegarsi con le opposizioni per esercitare di solito con successo un'azione di blocco o almeno di freno perma-

nente delle scelte considerate «laiciste». Era la conseguenza di una scelta operata a monte, ai tempi in cui la presidenza dei vescovi era esercitata dal cardinale Camillo Ruini, che puntava a presenze cattoliche caratterizzate all'interno

Vincente un moralismo generico e laicista

di tutti gli schieramenti. Col tempo, però, questo meccanismo si è inceppato: i settori più legati alla gerarchia sono stati emarginati o si sono esclusi del Partito democratico, poi quelli di ispirazione cattolica più esplicita si sono separati da Forza Italia confluendo soprattutto nel Nuovo centrodestra. Così si è affermata una egemonia laica (e talora laicista) all'interno delle maggiori formazioni politiche, mentre l'influenza cattolica esplicita è stata confinata (e si è confinata) in formazioni minoritarie ai margini dei raggruppamenti più numerosi.

Le tematiche tradizionali, a cominciare da quella della famiglia, paradossalmente, appaiono oggi più centrali di ieri, ma vengono trattate quasi esclusivamente sotto il profilo sociologico o economico, che sono senza dubbio assai rilevanti, mentre quello che attiene al valore morale e spirituale, quello più intimamente legato a una visione umanistica di ispirazione cristiana, finisce sullo sfondo. Non si tratta di computare l'influenza elettorale della Chiesa, che è naturalmente variabile, ma la sua influenza in un dibattito culturale e antropologico, nel quale ha avuto accenti di originalità e spazio di convinzione anche pochi anni fa, per esempio nella discussione sulla fecondazione artificiale, e che ora appare appannata e sopravanzata da un moralismo generico, nel quale si disperdono e si confondono i connotati specifici di un approfondimento delle tematiche più delicate del rapporto tra persona e società che sono una delle componenti storicamente più rilevanti della specificità culturale italiana.

LA NOTA POLITICA

La condanna del M5S, non stare di qua né di là

DI MARCO BERTONCINI

I travagli del M5S sono logico frutto dell'anomala condizione del grillismo. Il movimento ottiene voti non in ragione del programma, della propaganda, men che mai dell'azione degli eletti, ma solo perché molti milioni d'italiani non ne possono più dell'intera classe dirigente, politici in prima fila, ed esprimono indifferenza o protesta non votando oppure, appunto, appoggiando le liste di Beppe Grillo. Si tratta di voti «contro» (contro tutti gli altri, come un «abbasso tutti»), ben più che di voti «per» (al massimo, sarebbero per un vaffa cosmico). La conferma viene dal raffronto tra voto europeo e regionale e amministrativo: i suffragi politici si assottigliano, perfino si riducono a un terzo o a un quarto.

Finora Grillo, consapevole che qualsiasi schierarsi di qua o di là lo consumerebbe, è stato attentissimo nell'evitare anche solo l'impressione di appoggiare

governo, maggioranza, Pd. Gianroberto Casaleggio pare ancor più convinto di tale linea politica, ritenuta la sola premiante. Ovviamente i mezzi d'informazione di sinistra odiano questa condotta: dal giorno dopo le politiche la *Repubblica* conduce un'incessante campagna perché il M5S si collochi accanto al Pd, e quindi dà spazio e spago a qualsiasi dissenziente. È improvvisamente giunta la necessità di trovare una collocazione europea. I grillini potrebbero stare fra i non iscritti: ne avrebbero pesanti conseguenze in termini di operatività. Per esercitare una normale attività nell'Europa, aderire a un gruppo è condizione essenziale. Però andare con gli euroscettici pare a molti improvvisto. A dir la verità pare condannabile soprattutto a quelli che nulla avrebbero da dire se il M5S si schierasse, putacaso, fra i verdi o nella sinistra dura.

© Riproduzione riservata